**DENIS CURTI**

**Curatore della mostra**

***Tempo Intermedio. Fotografie di Manuel Cicchetti \****

La fotografia, fin dal giorno della sua invenzione, si è posta innumerevoli domande su ogni aspetto dell’esistenza e ha cercato di trovare risposte, solo e unicamente, attraverso le immagini stesse. Per questo dovrebbe essere intesa come meta-linguaggio, in quanto, pur essendo nata con iniziali finalità documentarie, non si è mai limitata soltanto a un’attività di catalogazione e mera descrizione, piuttosto si è presentata all’umanità come mezzo capace di indagare, interpretare e comprendere i complessi avvenimenti del mondo.

La ricerca fotografica di Manuel Cicchetti, raccolta sotto il titolo “Tempo Intermedio”, parte da questa interpretazione. Fedele alla connotazione fluida del medium fotografico, si muove su doppio binario. Quasi due percorsi paralleli che a volte si incrociano ma che, per la maggior parte del loro tracciato, seguono strade autonome e indipendenti.

Da una parte c’è il preciso intento di testimoniare come una grande fetta del territorio italiano sia coinvolta in quei *cambiamenti* già in atto dai primi anni del nuovo millennio. Il desiderio di Cicchetti è quello di mettere in evidenza, raccogliere e, solo in parte, schedare le sfide verso necessarie riconversioni, che la nostra società è *obbligata* a intraprendere e che, in gran parte, cancelleranno o modificheranno i segni dell’uomo incisi sul suolo del nostro paese. L’intento di questo approfondito reportage, attraverso l’ambiente, il digitale, il panorama lavorativo, il *retail*, i trasporti e la comunicazione, è quello di raccontare per immagini i tratti salienti di una trasformazione irreversibile.

Dall’altra parte, al fianco di una narrazione sempre coerente e lineare, Manuel Cicchetti riesce a cucire un chiaro percorso di intenzioni, senza mai rinunciare al sistema documentario, lasciando emergere il suo personale sentimento autoriale che, grazie a un bianco nero studiato e controllato fin nei minimi particolari, si fa poesia per gli occhi. Senza mai correre il rischio di essere stucchevole, Cicchetti svela una piega eversiva capace di scardinare le illusioni che vorrebbero mantenere inalterato lo stato delle cose. Ed ecco che il suo *tempo intermedio –* il vero centro vibrante del progetto - rivela la sua natura intangibile, mostrandosi come un *tempo sospeso.* Un tempo che, una volta catturato, non vuole sottrarsi alla sua stessa vita e che ci chiede di essere guardato e compreso per quello che effettivamente è. Per riuscire in un’accurata analisi semantica di questo specifico passaggio ci viene in soccorso il celebre storico dell’arte Cesare Brandi che, grazie alla voce di Massimo Carboni, offre una precisa riflessione sulle ambiguità temporali e il loro scontro con la figura umana. Secondo Brandi infatti: “*Il rinnegamento del passato pregiudica inderogabilmente l’acquisizione del futuro”,* infatti *“per l’uomo moderno, il futuro stesso non ha volto; egli se ne occlude la visione in una costante, affannosa richiesta di flagranza di realtà e di immediatezza”,* quindi *“se questa realtà, povera e prosaica, non trova di meglio che moltiplicarla, nell’illusione che la quantità possa in qualche modo sostituire, emendare la perdita della qualità”,* allora *“alla penuria dell’essere, l’uomo moderno risponde con la riproducibilità infinita degli eventi. La fotografia e il cinema acquistano il loro senso più profondo proprio all’interno di questa distorta esigenza e l’uomo, più che vivere e vissuto dalla tecnica, vive per procura”.* Pertanto, egli *“intende solo affannosamente prolungare, inspessire il presente, perché per lui è l’unica dimensione che conta. Soffre di una reificazione nell’inautentico, per diventare sentinella del nulla”.* Davvero incredibile Brandi, visionario anticipatore di tutte le nostre contemporanee contraddizioni. Queste sue riflessioni appartengono ai lontani anni settanta, ma vestono perfettamente gli abiti dei nostri giorni.

Individuato lo spinoso contesto in cui il nostro autore si colloca e durante la costruzione della sequenza, prima del libro e poi della mostra ad esso collegata, ho sentito la necessità di ricostruire le tappe fondamentali di quella specifica branca della fotografia che ha guardato al paesaggio inteso come sentimento. Si tratta di un paesaggio emotivamente umano, anche quando la presenza fisica dell’uomo è quasi totalmente assente. Dunque, la missione fotografica di Cicchetti, dedicata ai grandi cambiamenti della società contemporanea, è una buona occasione per ripercorrere le tappe salienti di quella fotografia che non ha mai smesso di guardare con attenzione all’architettura, all’urbanistica, all’universo della produzione e dei servizi.

Negli anni Venti del Novecento, il regime fascista impone una visione centrica del mondo e getta le basi per una propaganda dittatoriale di grande impatto sociale, volta a ridefinire i canoni iconografici nel racconto della cultura e della architettura. Viene dunque cambiata radicalmente la grammatica fotografica. La mappatura, la scelta dei luoghi e degli edifici da fotografare ci dice molto sull’atteggiamento - anche politico - di uno Stato e ci suggerisce come un regime possa decidere consapevolmente di usare le immagini come forma divulgativa di massa, mascherandole ingegnosamente da strumento di documentazione oggettivo e imparziale.

Terminata l’esperienza fascista, l’Italia si risveglia in un periodo di rinnovata vena creativa e vivacità artistica, seppur stremata da una guerra devastante. È il momento per ricostruire da zero e questa diventa l’occasione per provare nuove sperimentazioni artistiche e fotografiche che stravolgono ancora una volta il punto di vista e la prospettiva del racconto. È il periodo dei grandi reportage, l’apogeo del fotogiornalismo che ha come capostipite Henri Cartier-Bresson. C’è molta attenzione anche al sud del Paese dove spopolano i cosiddetti fotografi *meridionalisti.* Con i loro scattiraccontano le campagne, i contadini che abitano le terre rurali e i piccoli borghi ancora arretrati.

In contemporanea con il fenomeno del meridione, si verifica il più grande boom economico della storia: divampa l’industrializzazione, le città cambiano pelle, si costruiscono nuovi quartieri e ha inizio l’immigrazione di massa che determina un profondo stravolgimento della società. È proprio in questo contesto storico così particolare che il mezzo fotografico si consacra a linguaggio universale, capace di espandersi a macchia d’olio ed essere compreso da tutti.

Gli anni Ottanta, con il progetto *Viaggio in Italia,* oggi diventato cult, segnano un nuovo corso per la fotografia contemporanea italiana. Con questa indagine sul territorio, Ghirri, Cresci, Jodice, Castella, Guidi, Leone, Ventura, Barbieri e altri ancora, delineano un manifesto rivoluzionario in grado di provocare un cambiamento epocale nelle modalità espressive del medium e nell’approccio fotografico dello spazio e del paesaggio. Ed ecco che nella nostra mente si fanno così sempre più chiare le referenze di Cicchetti, il quale, come i fotografi appena citati, trova nelle periferie, nelle campagne e in tutti quei luoghi che in qualche modo rappresentano il bordo, il margine e il limite della nostra realtà, il nodo centrale della sua ricerca.

*“Tempo Intermedio”* è la dimostrazione evidente di una nuova condizione delle immagini: quella dell’ibridazione. I generi si mischiano e si sovrappongono. Gli sguardi si intrecciano tra documentazione e poesia, tra storytelling e interpretazione, sempre con l’obiettivo di costruire memoria e, allo stesso tempo, di lasciar spazio al futuro. Insomma, queste immagini ci spingono a porci delle domande, le cui risposte forse si possono ritrovare tra gli indizi e le tracce lasciate da chi nei luoghi fotografati ha vissuto e continua a vivere. Manuel Cicchetti, a suon di fotografie, struttura un monito sul senso di responsabilità, alla stessa maniera di Gabriele Basilico che, in “Ritratti di Fabbriche”, dichiara il proprio punto di vista sull’aspetto economico, sociale e culturale del nostro paese, mettendoci in guardia e segnalandoci le priorità da prendere in considerazione.

Le ultimissime indagini, come quella promossa da *“Tempo Intermedio”*, ci permettono di notare quanto la fotografia urbanistica sia ad oggi investita da un perpetuo moto evolutivo, proteso verso una moltiplicazione delle modalità interpretative e di osservazione. Questa direzione narrativa denota quanto i fotografi stiano prendendo sempre più le distanze dalle geometrie, dall’ordine compositivo e da punti di vista zenitali, confermando la fotografia come uno dei più potenti strumenti mediatori tra memoria, presente e futuro. Inoltre, l’immediata comprensione del suo vocabolario spinge la società a una presa di coscienza definitiva e favorevole a facilitarne la complessa relazione con gli spazi che vive e abita. Lo scrittore Daniele Del Giudice, in un’intervista con Wim Wenders, afferma: “*Ogni secolo ha le sue rovine e un suo modo di metterle in immagine facendone paesaggio: le nostre rovine hanno questo di particolare, sono rovine del presente, non custodiscono memoria né portano tradizione. Non hanno fatto in tempo ad accumulare tempo, alcune sono già rovine dalla nascita…. Se per rovina si intende non soltanto lo sbriciolarsi delle pietre ma anche dell’anima che potrebbe abitarle. Così gli oggetti che le popolano anch’essi con un che di reliquia, che si distacca dalle cose come una decalcomania”.* I resti urbani che Cicchetti ci racconta acquistano un valore simbolico enorme, diventando vere e proprie *reliquie di una liturgia della contemporaneità*.

*\* Testo contenuto nel libro* **Manuel Cicchetti. Tempo Intermedio**, *Edizioni PostCart (Roma, 2022).*